

ISRAELE

Sulle annessioni la Ue si divide davanti a Pompeo

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

L'Unione europea ha avvertito gli Stati Uniti delle possibili «conseguenze» che potrebbero scattare nel caso in cui Israele andasse avanti con il suo piano di annessioni in Cisgiordania. Ma durante una videoconferenza con il segretario di Stato Usa, Mike Pompeo, sono emerse le divergenze tra i vari governi Ue. «Pompeo ha ascoltato, ha preso appunti. Ma ha notato che ci sono punti di vista diversi» ha ammesso Josep Borrell, Alto rappresentante per la politica estera Ue.

Questo certamente indebolisce il ruolo dell'Europa, che ieri è tornata a chiedere «un processo di pace credibile e significativo». Secondo Borrell, il piano americano «ha dato uno slancio per avviare un percorso, che però deve avvenire sulla base di parametri concordati a livello internazionale». Il diplomatico spagnolo ha sottolineato che il piano degli Usa non rispetta alcuni di questi parametri, «ma può essere un punto di partenza per un negoziato». Al momento l'Unione non può far altro che puntare il dito contro il piano di Israele, considerato contrario al diritto internazionale. Ma lo fa senza alzare troppo la voce e soprattutto senza alcuna minaccia concreta. L'Ue, infatti, ha le armi spuntate. Per le sanzioni serve un via libera all'unanimità, che al momento è impossibile. Irlanda, Lussemburgo, Svezia e Danimarca sono per la linea dura. Anche la Germania è estremamente critica. Ma non basta. Paesi come Ungheria, Austria, Bulgaria e Romania frenano. I diplomatici fanno notare che le uniche forme di ritorsione percorribili sono nell'ambito della politica commerciale, dove non serve l'unanimità. Ma anche questa strada appare in salita. L'inazione rischia però di mettere l'Ue di fronte a una contraddizione, dato che in molti fanno un parallelismo con l'invasione russa in Crimea. Per la quale Mosca è ancora sotto sanzioni Ue. —

RIPRODUZIONE RISERVATA

